

E. Castellucci

Annunciare Cristo alle genti: La missione dei cristiani nell'orizzonte del dialogo tra le religioni

Bologna, Dehoniane, 2008, pp. 193

L'A., preside della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna, affronta, in questo volume, in termini chiari e approfonditi, una serie di nuovi problemi riguardanti la questione della fedeltà dei Cristiani alla loro missione: annunciare Cristo e il suo Vangelo ai credenti di altre religioni. Il mondo, caratterizzato oggi dal fenomeno della globalizzazione, dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione sociale e in particolare dalla grande rivoluzione del mondo virtuale di internet, ha reso il pluralismo religioso un tema alla portata di tutti, rendendo accessibile un patrimonio di conoscenze sulle religioni e sui loro aderenti, fino ad ora rimaste chiuse nelle biblioteche specializzate. Il libro vuol offrire una guida per chi volesse confrontare le diverse proposte teologiche oggi esistenti sul rapporto tra annuncio cristiano e altre religioni. Fra le differenti griglie di lettura l'A. sostiene la più diffusa, che organizza le diverse proposte attorno alla tripartizione «*esclusivismo-inclusivismo e pluralismo*» o «*ecclesiocentrismo, cristocentrismo e teocentrismo*»; tale modello è il più semplice e immediato, il più usato oggi dai teologi perché esaurisce le possibilità di classificare le posizioni interreligiose fondamentali offrendo una griglia di lettura sul rapporto Chiesa, salvezza, missione.

Nel primo capitolo (*La questione della "salvezza dei non cristiani"*), sono presi in esame due modelli ecclesiocentrici interpretativi dell'assioma "*extra Ecclesiam nulla salus*", attorno ai quali si sviluppa, specialmente nel XX secolo, la riflessione sulla salvezza dentro e fuori la Chiesa: il primo a *tendenza esclusivista*, il secondo a *tendenza inclusivista*. Il modello ecclesiocentrico ha in Karl Barth e in Leonard Feeney i maggiori sostenitori, mentre quello *inclusivista* fonda la sua giustificazione nell'insegnamento del Pio XII e nelle riflessioni elaborate da Henri de Lubac e Charles Journet. Un excursus storico analizza le radici e lo sviluppo dell'espressione *Extra Ecclesiam Nulla Salus*, a partire dai Padri della Chiesa (*Origene, Cipriano, Agostino e Ottato*) nel corso del medioevo (*Fulgenzio e Tommaso*), nell'epoca moderna (*scuola di Salamanca, Calvino*) fino ai secoli XVII – XIX (*il pensiero del magistero della Chiesa*). In questo modello il concetto di missione è inteso prevalentemente in termini di «salvezza delle anime», dove l'elemento dell'annuncio è assolutamente prevalente rispetto a quello del dialogo, fino a condurre, in certi momenti, a concepire una *missio contra gentes*. Di fronte alla presa d'atto dell'esistenza di popolazioni che si trovano fuori della Chiesa senza loro colpa, la teologia e il magistero degli ultimi secoli sostennero l'assioma "*Extra Ecclesiam visibilem, sua culpa, nulla aeterna salus*". All'inizio del XX secolo cominciò a farsi strada l'idea di una possibilità di salvezza «*Extra Ecclesiam visibilem*», pur sostenendo ancora che la Chiesa restava sempre la via ordinaria della salvezza. Poco prima del Concilio Vaticano II si fece strada il modello ecclesiocentrico «della salvezza dei non cristiani», offerta a tutti gli uomini che, ignorando senza colpa il vangelo, aderiscono alla loro religione nella fede e nella carità.

Sarà proprio il Vaticano II, in maniera ufficiale e solenne, ad affermare, almeno nell'ambito cattolico, il paradigma – inclusivista e cristocentrico (*La "teologia cristiana delle religioni"*), che superava il precedente ecclesiocentrismo, riconoscendo in questo modo la possibilità di appartenenze "non piene" ma comunque "vere" alla Chiesa, ed elementi di verità e di salvezza presenti anche fuori dei suoi confini visibili. Due sono i modelli rappresentativi di questo nuovo orizzonte. Il primo, «cristocentrico a tendenza inclusivista», il cui il principale esponente è Jean Daniélou; il secondo «cristocentrico a tendenza immanentista», che trova nella riflessione di Karl Rahner il suo fondamento teologico sviluppato nella sua tesi dei cosiddetti «cristiani anonimi». I testi più importanti a sostegno di questo secondo modello sono quelli neotestamentari, le affermazioni dei Padri della chiesa, di teologi medievali, e soprattutto il documento conciliare della *Lumen Gentium*, e del magistero postconciliare.

Orientamenti Pedagogici

Volume: 56

Num.: 3

Mese: maggio – giugno 2009

Pag.: 511 - 513

Il terzo capitolo, (*La teologia cristiana del pluralismo religioso*), si sofferma ad analizzare il nuovo orizzonte aperto dalla «teologia cristiana del pluralismo religioso», il cui modello tipico è quello teocentrico. Questo paradigma è percorso da teologie notevolmente diverse tra loro, che intendono solo aprire piste, sperimentare nuove prospettive, offrire tracce; pertanto è difficile articularlo in maniera precisa. I teologi più rappresentativi di questo nuovo corso sono John Hick e Raimon Panikkar, sostenitori del modello «teocentrismo a tendenza apofatica» nella versione più moderata del «regnocentrismo» e in quella più radicale del «soteriocentrismo», Paul Knitter, che apre la strada del «pluralismo unitivo», con il modello «teocentrico a tendenza regnocentrica e soteriocentrica» e Jacques Dupuis, sostenitore del modello «teocentrico con cristologia *costitutiva*», caratterizzato da una paradigma pluralista, nel quale l'evento di Cristo non è definito «assoluto» ma solo «costitutivo». Il capitolo si conclude illustrando alcune radici remote e prossime di questo nuovo orizzonte di ricerca (*apofantica, gnoseologica, post-moderna*) e con osservazioni sulle concezioni di salvezza e di missione che emergono all'interno dello stesso orizzonte.

L'ultimo capitolo, (*Missione: dialogo e annuncio nel contesto interreligioso*), raccoglie gli elementi e le più importanti riflessioni emerse sul rapporto tra salvezza, missione e religioni. La prospettiva ecclesiocentrica è ormai abbandonata e il confronto verte sul rapporto tra quella cristocentrica e quella teocentrica o pluralista. Si ripropongono i tratti essenziali del confronto teologico e del dibattito interreligioso contemporaneo relativo a due fasi distinte degli ultimi decenni: una relativa alle posizioni teologiche di John Hick, una seconda relativa al pensiero di Dupuis, sulla discussione sollevata dopo la pubblicazione del suo volume sul pluralismo e con la presa di posizione teologica da parte del magistero con la Dichiarazione *Domimus Jesus* e con la *Notificazione* da parte della Congregazione per la dottrina della fede. Nelle *osservazioni teologiche conclusive*. L'A. sostiene che il modello cristocentrico è quello che custodisce e tramanda integralmente i dati del NT e della tradizione circa la salvezza e le verità cristiane; tralasciando i problemi di carattere epistemologico, richiama alcuni elementi essenziali per impostare la problematica interreligiosa all'interno della teologia cristiana, il problema della verità, l'unità di Dio e dell'umanità, la Trinità divina e l'originalità del cristianesimo, il ruolo della Chiesa, la salvezza e l'antropologia.

La motivazione ultima dell'annuncio che deve accompagnare e integrare il dialogo interreligioso, non è più la «salus animae» e neppure la «plantatio Ecclesiae», ma la convinzione che l'accoglienza della «buona notizia» affranca l'uomo dal peccato e dalle paure, e si riflette socialmente in una convivenza sociale fondata su valori pienamente liberanti per l'uomo.

Il mandato di Gesù di annunciare il suo Vangelo a tutte le genti rimane la missione fondamentale della Chiesa e il compito di ogni cristiano; restano tuttavia parecchie questioni irrisolte nel dialogo interreligioso. Per questo ci vuole un'aggiornata teologia cristiana delle religioni, che collochi le altre tradizioni religiose nel piano salvifico di Dio e sia capace di proporre una relazione positiva tra salvezza cristiana e gli altri annunci di salvezza. Questo volume viene incontro proprio a questa urgente necessità.

C. de Souza